

RUGIADA MATTUTINA

- 1) *Non puoi pregare Dio se prima non sei in comunione con il fratello che ti è accanto. Perché non posso invece pensare alla preghiera come aiuto ad entrare in comunione con il fratello?*

L'apostolo nella sua prima lettera ci comanda di non camminare nelle tenebre e definisce le tenebre come l'odio verso il fratello: *Chi dice di essere nella luce e odia il suo fratello è nelle tenebre fino ad ora (1Gv 2,9)*. Chi smette di odiare è nella luce perché immediatamente lo Spirito Santo fa fiorire nel suo cuore l'amore. Per questo è giusto pregare per combattere con le armi della supplica al Signore le passioni che sono in noi e che ci fanno guerra, come c'insegna l'apostolo Giacomo nella sua lettera: *Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? (Gc 4,1)*.

- 2) *Come fare a diffondere la Parola di Dio senza paura e senza vergogna, in una società dove purtroppo i valori materiali e i sentimenti negativi (odio, falsità ...) prendono sempre più il sopravvento?*

Il Signore Gesù ci dice: *«Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14)* e l'apostolo Paolo così ci scrive: *Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per esser irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendetate come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita (Fil 2,14-16)*. L'inizio dell'offuscarsi della luce della Parola di Dio in noi è il mormorare contro Dio, la sua Provvidenza e contro il prossimo, è l'esitare nella fede lasciandola offuscare dal dubbio. Custodire in noi la parola di vita significa lasciarsi afferrare dalla vita stessa, che è Cristo nella sua stessa parola, e lasciarsi portare dalla mano del Padre, che toglie da noi tutto quello che è inutile per la nostra crescita, anche se a noi può piacere. Quello poi che il Padre porta ciascuno lo comprende in se stesso. Chi accetta di esser portato sarà condotto dallo Spirito a tutta la verità (cfr. Gv 16,13) e godrà dell'amicizia di Gesù, come Egli stesso dichiara ai suoi discepoli: *«Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando» (Gv 15,14)*.

- 3) *Amare a volte è veramente difficile: l'amore «tutto scusa, tutto crede, tutto sopporta». Ma come si fa a riconciliarsi con un fratello che non vuole riconciliarsi con te e che fa di tutto per farti del male?*

Se uno pone la sede dell'amore nella sua energia psichica e fisica (sentire, esser attratti, simpatia, innamoramento) non può scusare tutto, credere in tutto, sopportare tutto e così pure non può amare il fratello, che lo tratta da nemico.

Dal momento che questo è impossibile alle nostre forze umane, Dio ha riversato nei nostri cuori il suo stesso amore donandoci il suo Santo Spirito (cfr. Rm 5,5).

L'amore di Dio (l'agape) incontro il nostro amore (l'eros) e trasfonde in esso le sue stesse proprietà. A causa delle malattie, che sono in noi, soprattutto nello spirito e nella psiche, noi tendiamo a ripiegarci su noi stessi, a porci al centro di tutto e a voler attirare su noi l'attenzione degli altri. L'eros si lascia attrarre da tutto ciò che è visibile e desta in noi piacere e lo desidera talora sino alla follia, al punto da sentire una tristezza invincibile fino quasi a morire.

L'amore di Dio, entrando nella parte più intima di noi (il cuore), ci purifica dai pensieri passionali e ci solleva a Dio, facendoci capaci di amarlo con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima e con tutte le nostre forze e facendoci amare il prossimo come noi stessi.

Chi si lascia trasformare dall'agape nel suo eros allora diviene capace di obbedire al comando del Signore: *«Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi odiano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,44)*. In questo consiste l'essere perfetti come è perfetto il Padre nostro celeste (cfr. Ivi,47).

- 4) *Ma se Dio è amore perché ci lascia scegliere, sapendo che la nostra scelta potrebbe allontanarci da lui, e potrebbe anche condannarci? (se amo una persona le lascio la libertà, ma se comprendo che la sua scelta e le conseguenze, che derivano da essa, potrebbero nuocerlo, io tento di fare di tutto perché quella persona non faccia quella scelta).*

Dio è amore e il suo operare verso di noi e verso tutte le creature è amore. Chi ama lascia libero l'amato e nello stesso tempo lo lega a sé *con legami di bontà, con vincoli d'amore (Os 11,4)*. Dal momento che Dio ci ama non solo come umanità ma anche come singoli, Egli fa di tutto per salvarci e renderci partecipi della sua gioia. Per convincerci a rispondere al suo amore, il Padre ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo. Questi continua ad essere presente tra noi e a sollevarci come fa un padre alla sua guancia e si china su di noi per darci da mangiare (cfr. *Os 11,4*).

Dio non vuole toglierci la libertà perché vuole amare ed essere amato da persona a persona, perché è proprio dell'essere spirituale essere libero.

Non si tratta di vivere nell'incognita della possibilità di essere dannati, ma nell'esercizio della nostra libera scelta scegliendo incessantemente l'amore.

Quanto poi a coloro che fanno una scelta contraria a Dio, è nostro compito interporci in Cristo tra noi e loro per supplicare la misericordia di Dio, che così vuole perché ci sentiamo responsabili gli uni degli altri.

- 5) *Come si fa ad essere radicali nelle scelte di ogni giorno e allontanare ciò che ci allontana da Cristo.*

La radicalità prima che nell'agire si colloca nel nostro essere e ha la sua origine nel battesimo e nella conseguente effusione dello Spirito Santo (cresima). Questo significa che la scelta radicale non è altro che il rinnovarsi delle rinunce battesimali: rinuncia a satana, alle sue opere e alle sue seduzioni. Ogni giorno siamo tentati dal satana, che ci propone di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. Egli ci seduce mostrandoci che *l'albero è buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza (Gn 3,6)* e c'invita ad agire di conseguenza, cioè a disobbedire al comando del Signore, dichiarandolo pesante, impossibile e fuori tempo.

La radicalità quindi prima di tutto consiste nel respingere le seduzioni del satana e quindi nel purificare i nostri cuori dalle cattive inclinazioni delle passioni. Questa è la lotta quotidiana. Come sostenerci in questa lotta? Prima di tutto dobbiamo nutrirci di Cristo, che a noi si dona nella sua Parola, sia nell'antico che nel nuovo Testamento, poi ci nutre nei divini Misteri e infine cura le nostre ferite nel sacramento della Riconciliazione.

Chi diventa amico e familiare di Cristo ama le scelte radicali perché desidera essere suo testimone e vuole unire la sua vita nell'amore di Dio e del prossimo e non avere una doppia vita, lacerata dal compromesso.

- 6) *Come si fa ad andare oltre l'antipatia e a vedere l'altro che ti sta accanto come un fratello, quando non riesci neanche a parlarci?*

Si va oltre prima di tutto riconoscendo che questo sentimento è in noi verso questo o quel fratello. Se infatti lo negassimo saremmo bugiardi. Dobbiamo pure accettare i movimenti che nascono dal nostro sentire profondo quale quello di non riuscire a parlare con il fratello che ci è antipatico.

Una volta che abbiamo constatato questo e accertato il nostro limite, che con le nostre forze non riusciamo a superare, cominciamo ad esaminare noi stessi e vediamo le ragioni per cui quel tale ci è antipatico. Ci sono ragioni che sono ridicole (come si veste, come parla, come si soffia il naso ...). Queste si combattono con un sano umorismo su noi stessi. Vi possono essere ragioni più profonde, quali l'inimicizia a causa di torti subiti o di altri fatti assai seri (pensiamo nella sfera affettiva quali rapporti difficili si possano creare). Riguardo a questi nulla possiamo con le nostre forze, ma solo confidando in Gesù, nostro Redentore e Signore, e accogliendo il suo Evangelo. Chi accoglie Gesù nella sua vita e vuol essere fedele alla sua Parola, egli è simile a chi si lascia curare la sua ferita e questa *si rimarginerà presto (Is 58,8)* e il cuore ottenebrato dalle tenebre della tristezza e appesantito dai pensieri amari sarà illuminato dall'amore, come dice la profezia nello stesso luogo: *allora brillerà tra le tenebre la tua luce*.

- 7) *Come fare ad amare davvero nel rapporto di coppia, rapporto con i fratelli, senza sentire il "giudizio" di Dio su di te? Perché comunque tutti siamo peccatori e quindi le nostre azioni in un modo o nell'altro non saranno mai pure al 100%. (Il concetto di gratuità puro è difficilissimo).*

Qui sta la verità, che è bene che noi sentiamo su di noi il giudizio di Dio perché il suo giudizio è misericordia con chi è umile e si pente al suo cospetto. Sta scritto infatti che *Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia (Prov 3,34)*. Il nostro compito è pertanto quello di farci umili sapendo che siamo peccatori e che le nostre opere di giustizia sono macchiate ai suoi occhi (cfr. *Is 64,6*). Il superamento di questa situazione non è dato dal cercare di compiere opere perfette, quanto quello che santa Teresina di Gesù Bambino c'indica: «Voglio perciò rivestirmi della vostra *giustizia* e ricevere dal vostro *amore* il possesso eterno di voi stesso» (dall'*Atto di offerta all'amore misericordioso*). La perfezione, quindi la gratuità, è solo del Cristo e noi ne partecipiamo quando lo Spirito Santo scende su di noi, come scende sul pane e sul vino, e ci rende conformi a Gesù in modo che non siamo più noi a vivere ma è Cristo che vive in noi, come dichiara l'apostolo: *Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20)*.

- 8) *Come posso non sentirmi in colpa leggendo il Vangelo?*

Non è bene che tu non ti senta in colpa, perché il Signore dice: «*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione*» (*Mt 5,25*). La Parola di Dio è il tuo avversario con il quale devi metterti d'accordo lungo il cammino di questa vita. Perciò in quello di cui ti accusa, cerca di esaminarti con cura perché se non sarai diligente, sarai accusato davanti a Dio e gettato in profonde angustie dello spirito, difatti il Signore continua dicendo: «*In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo*» (*ivi,26*).

- 9) *Il ragazzo/a modello/a non potrò mai esserlo, e forse non mi piacerebbe perché mi sentirei già arrivato/a.*

È bello infatti sentirsi in cammino ... Il «devi fare questo, non devi fare quello ...» pesa tanto e limita la libertà.

Come fare a trasmettere ai ragazzi o ai bimbi del catechismo che i comandamenti del vecchio testamento e la Parola nuova di Gesù non sono uno scoglio insormontabile? (non ledono la libertà?).

Come riuscire a non essere autocritici o troppo permissivi verso se stessi così da aprirsi positivamente al Vangelo?

La lunga domanda si articola in vari punti.

Il primo riguarda il «modello», cioè essere capaci di realizzare una forma ideale di vita, che piaccia a se stessi e agli altri. Realizzare un modello richiede un punto di leva in se stessi che spesso è l'amore per se stessi (la filautia). Partire da se stessi significa ricercare in sé le ragioni di un determinato comportamento e sforzarsi per realizzarlo. Per noi, discepoli di Gesù, avviene il contrario: è Lui a modellarci a sua immagine e somiglianza. Egli, come ci plasmò nell'utero materno e ci fece essere quello che ciascuno di noi è in modo unico e irripetibile, così ora Gesù, nella forza del suo Santo Spirito, continua a modellarci, usando talora lo scalpello e quindi dando colpi forti e talora lavorando con il cesello. Nel rapporto con Gesù ciascuno scopre il proprio di se stesso e si apre alla sua azione di redenzione.

In questa luce dobbiamo leggere i comandamenti sia positivi (*devi fare*) che negativi (*non devi fare*); essi sono come i bordi della strada (quelli negativi) e il cammino da percorrere (quelli positivi). Esser liberi non consiste pertanto nella possibilità di uscire fuori strada o di intraprendere un'altra strada (possibilità che sempre rimane) ma nella scelta, come dice la Legge del Signore: *Vedi, io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue*

vie, di osservare i suoi comandamenti, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso (Dt 30,15-16). La scelta pertanto è il primo modo di essere liberi. Dio ci ha creati per esser liberi, anche a nostro rischio, come già si è detto in precedenza.

Tenendo conto di quanto finora si è detto, insegnare ai più piccoli significa far loro comprendere il bene e il male. Come non tutto quello che piace è bene perché può far male, così i comandamenti ci sono dati perché c'incamminiamo nella via del bene e ripudiamo il male. Si tratta di proporre un allenamento per raggiungere un risultato. I più piccoli sono molto curiosi e gli adolescenti sono affascinati dal proibito, come misura di se stessi. Allenarsi significa confrontarsi con il bene, che il comando ci pone davanti, ed esercitarsi per compierlo. La libertà non è limitata dal comando perché uno per obbedire deve volerlo; ma si esercita in esso in rapporto alla scelta del bene e al rifiuto del male. In questo sta la nostra libertà.

Venendo all'ultimo punto, possiamo dire che esser in un rapporto critico con se stessi, senza cadere in autocritica eccessiva o nel troppo esser permissivi, il confronto è dato con la Parola di Dio. In che cosa consiste questo rapporto? Già lo abbiamo detto in precedenza, nel sottomettersi al suo giudizio. In che modo ci sottomettiamo al suo giudizio? Credendo in essa; come c'insegna s. Agostino: credere è il principio del conoscere. Se credo alla Parola di Gesù, aderendo a Lui con tutto me stesso, allora ricevo l'interiore illuminazione sulla via da percorrere senza cadere nell'autocritica esasperata, frutto del perfezionismo, o nel permissivismo, frutto dell'accidia sotto l'apparente accontentarsi del proprio vivere come fosse umano cadere nel compromesso e che la vita evangelica sia un retaggio di pochi eletti e non di tutti i credenti, dai piccoli ai grandi.

10) Ho il dubbio di farmi sentire con le persone solo perché altrimenti mi sentirei solo, ma non perché desideri veramente loro. Come posso andarci a fondo?

Il dubbio nasce dall'incertezza del nostro conoscere oppure dalla paura di sapere quello che non vogliamo sapere. Di fronte al dubbio è necessario non tanto ragionare perché quando siamo avvolti nell'ignoranza o afferrati dalla paura non possiamo ragionare bene, come sta scritto: *I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri (Sap 9,14-15).* Dal momento che ci è difficile esser lucidi nel pensiero e giudichiamo male chi ci fa sentire il peso delle sue argomentazioni, Gesù propone come medicina la fede. Così Egli rimprovera i suoi discepoli: *«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40).*

Cerchiamo ora di esaminare la domanda, che è stata posta.

Chi ha espresso questo dubbio, è lacerato da due opposti sentimenti: non vorrebbe cercare gli altri perché non desidera stare con loro (non sono espressi i motivi di questo sentire) e d'altra parte egli ha paura di isolarsi ed esser isolato. Non potendo risolvere una simile situazione, egli sceglie di avere rapporti perché restare solo è peggio.

Se guardiamo a come ama Gesù e ci lasciamo guidare da Lui potremo uscire da questa situazione dolorosa e ambigua.

Chi pone il quesito si rivela come uno che ha subito traumi nel rapporto con gli altri e forse in questo momento si trova in una situazione di debolezza e fragilità; la sua ferita non è ancora guarita. Se questa diagnosi è giusta, chi è in questa condizione è bene che ricorra a Gesù come a medico. Per le malattie, che sono in lui diagnosticate, Gesù ha la medicina giusta.

Chi tende a chiudersi in se stesso, perché ferito, osservi con attenzione come è stato ferito.

Lo ha chiuso l'orgoglio? Impari alla scuola di Gesù, che invita chi è oppresso e affaticato a prendere presso di sé riposo imparando da Lui, che è mite e umile di cuore (cfr. *Mt 11,25-30*)-

Si è indurito perché è stato rifiutato da chi ama? Non si lasci sopraffare dal sentire e dai ricordi, che acutizzano la ferita, ma si distacchi con forza da quella situazione e ripeta con Giobbe: *«Nudo uscii dal ventre materno e nudo là ritornerò; il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore» (Gb 1,21).*

Esercitandosi nelle varie virtù del Cristo e sottoponendosi alla disciplina, si eserciterà a non sfogarsi a destra e a sinistra e imparerà *la sapienza del cuore (Sal 90,12).*

Ma il rimedio soprattutto efficace è la preghiera, quella che tocca il cuore e che sale sulle labbra coinvolgendo tutta la persona, anche il corpo. Ma non è ora il momento di aprire il discorso su questa perché sarebbe assai articolato e quindi lungo.

11) Quali porte devo aprire per farmi plasmare il cuore?

In noi ci sono delle porte fisiche (gli occhi, gli orecchi, la bocca) che corrispondono a porte interiori aperte in noi con la nascita. Uno vede, ascolta e parla e tutto questo corrisponde a uno stato interiore, che si riflette nel suo pensiero. Infatti l'immaginazione non solo riproduce gli oggetti che esternamente vediamo ma li elabora a seconda dello stato passionale, che essi suscitano.

L'apostolo Giovanni, nella sua prima lettera così c'insegna: *Tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo (1Gv 2,16).*

Se uno apre gli occhi mosso dalla *concupiscenza degli occhi* egli brama in continuazione beni che non possiede e nei quali pensa risieda la sua felicità.

Se uno si lascia prendere dalla *concupiscenza della carne* cerca tutto quello che fa piacere al corpo: dal cibo, al divertimento e ai desideri della sua sessualità.

Se uno vuol mettersi al centro perché mosso dalla *superbia della vita*, cerca onori, danaro, successo e tutto il resto.

Si tratta quindi a chi apriamo le porte di casa nostra: se al mondo e alle sue passioni o se al Cristo e ai suoi insegnamenti.

Chi entra prende possesso del nostro cuore. Ciascuno perciò deve esser simile al custode del recinto delle pecore, che apre solo al pastore e non ai ladri, che vogliono predare il gregge (cfr. Gv 10,1-5). Ciascuno vegli su se stesso e sappia scegliere chi vuole in casa sua perché gli insegni a vivere

Grizzana, 14.01.2011